

Guerre e aree di crisi

Supplemento al n° 12/2024 di “ IRIAD Review” - Mensile dell’ Istituto di
Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) ISSN 2611-3953



Quadro del conflitto

Vittime

Rifugiati

Diritti Umani

Trasferimento di armi

Spese militari



IRAN



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma
tel. (+39) 06 36000343
email: info@archiviodisarmo.it; archiviodisarmo@pec.it

INDICE

QUADRO GENERALE	2
<i>Quadro politico</i>	3
QUADRO DEL CONFLITTO	6
La crisi IRAN - USA	6
TRASFERIMENTO DI ARMI.....	10
DIRITTI UMANI	15
RIFUGIATI.....	20
SPESE MILITARI	22

Quadro generale

Con una superficie di 1.645.258 kmq, l'Iran è il quinto stato dell'Asia per estensione. Confina con Armenia, Azerbaigian e Turkmenistan a nord, con Afghanistan e Pakistan a est e con Iraq e Turchia a ovest, si affaccia a nord sul mar Caspio e a sud sul Golfo di Oman e sul Golfo Arabico. Il suo territorio è formato da un altipiano centrale desertico circondato da catene montuose di scarsa altezza; nelle zone più depresse si formano acquitrini salati e la parte orientale e nordorientale è occupata da due grandi deserti. Tutto il paese si trova in una zona sismica e, negli ultimi decenni, è stato colpito da devastanti terremoti: più di 40.000 le vittime nel 1990, 1.600 nel 1997 e 30.000 nel 2003, per il sisma che ha distrutto l'antica città di Bam. Nonostante l'Iran sia uno dei maggiori produttori mondiali di petrolio, la maggior parte della sua popolazione vive sotto la soglia della povertà.

Capitale	Teheran
Popolazione	89,172,767 (2023)
Densità	52 ab./kmq (2020)
Composizione etnica	Persiani 61%, azeri 16%, curdi 10% e altri come i lur, i turkmeni, i baluci, gli arabi. (2023)
Mortalità infantile	Circa 10 decessi per 1.000 nati vivi (2022)
Speranza di vita	75 anni (2022)
Lingua	Persiano (farsi)
Età media	33 anni (2023)
Religione	Islam (sciita al 90-95% sciita e sunnita al 5-10%). Le minoranze rappresentano meno dell'1%.
Ordinamento	Repubblica islamica presidenziale teocratica
Presidente e capo del governo	Masoud Pezeshkian
Capo religioso (Rahbar)	Ali Khamenei

Economia	PIL: 401.5 (2023 miliardi) PIL pro capite: 4,502.5 (2023) Tasso di crescita (annuale %): 5.0 (2023)
Moneta	Rial iraniano (IRR)
Debito estero	6,3 miliardi di dollari USA (2023)
Membro di	OCI, ONU

Fonti: Calendario Atlante De Agostini 2006 , Istituto Geografico De Agostini "C Novara
www.globalgeografia.it , Cia State Factbook 2009, Fondo monetario internazionale (2013),
infomercatiesteri.it, tradingeconomics.com, indexmundi.com, CIA World Factbook (2023-
2024), data.worldbank.org, population.un.org, ceicdata.com

Quadro politico

La repubblica islamica dell'Iran nacque nel 1979, quando lo *Shah* fu costretto alla fuga da manifestazioni popolari sostenute dal clero sciita e dai *mujaheddin*, capeggiati dall'ayatollah Ruhollah Khomeini, in esilio a Parigi. Tornato in patria, Khomeini instaurò un regime repubblicano che però divenne presto una teocrazia, in cui le forze laiche, nazionaliste e della sinistra marxista (i *Mujaheddin del Popolo*) non ebbero più spazi.

Benché il potere legislativo, secondo la Costituzione, sia affidato al Parlamento, quest'ultimo non ha nessuna legittimità senza l'approvazione del Consiglio dei Guardiani, un organo composto da giuristi, incaricato di garantire la conformità alla legge islamica della politica del paese. La massima carica dello stato è la Guida Suprema che esercita la sua autorità spirituale intervenendo in tutte le questioni, sia in campo legislativo sia esecutivo.

Subito dopo la rivoluzione khomeinista le università vennero chiuse e vennero istituiti dei codici di condotta, ispirati ai dettami coranici, sui quali vigilavano i gruppi armati dei "Guardiani della Rivoluzione".

Alle donne fu imposto nuovamente il velo e i loro diritti civili subirono pesanti limitazioni. Nello stesso anno un gruppo di studenti di estrema sinistra prese in ostaggio il personale dell'ambasciata statunitense a Teheran, esigendo l'estradizione dello *Shah* che si trovava negli Stati Uniti. La "crisi degli ostaggi", oltre a costare la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, condizionò per molto tempo anche la vita interna dell'Iran. Il nuovo regime, infatti, se ne servì per legittimarsi e per esautorare la sinistra liberale e laica.

Nel 1980, per il controllo dello Shatt al Arab (l'estuario di Tigri ed Eufrate), l'Iraq di Saddam Hussein invase l'Iran. L'aggressione immotivata non venne condannata dalle potenze occidentali che, sostenendo l'Iraq, speravano di ridimensionare la teocrazia iraniana. La guerra durò otto anni, causò più di un milione di morti all'Iran e cessò con la mediazione dell'ONU perché le popolazioni di entrambi i paesi erano ridotte

allo stremo.

Alla morte di Khomeini nel 1989, il ruolo di Guida Suprema venne assunto dal conservatore Ali Khamenei, mentre il moderato filooccidentale Ahbar Rafsanjani divenne Presidente della Repubblica. I tentativi di Rafsanjani di rivedere i rapporti con l'Occidente furono avversati dai membri più intransigenti del regime, che consideravano gli Stati Uniti e lo stato di Israele le principali minacce per il mondo islamico e continuavano perciò ad appoggiare i guerriglieri di Hezbollah in Libano e i gruppi terroristici palestinesi.

Il successore di Rafsanjani, Mohammed Khatami, venne eletto nel 1997 grazie alla sua promessa di proseguire con più decisione sulla strada intrapresa dal suo predecessore e di rendere l'Iran uno stato più moderno e democratico.

Le elezioni svoltesi nel giugno 2005, hanno decretato con un ballottaggio finale la vittoria di Mahmoud Ahmadinejad, il candidato ultraconservatore, ex sindaco di Teheran, che ha fatto parte del corpo dei "Guardiani della Rivoluzione" e che viene accusato da molti di essere stato nel gruppo dei sequestratori all'epoca della "crisi degli ostaggi". La sua campagna elettorale, basata socialmente su religione e populismo ed economicamente sulla redistribuzione della ricchezza data dal petrolio, è stata l'ideale prosecuzione del suo operato come sindaco: chiusura di locali pubblici di stile occidentale, censura di pubblicità occidentali, imposizione di barba e maniche lunghe agli impiegati municipali. L'opposizione interna iraniana, di stampo riformista, ha boicottato la prima tornata elettorale per protestare contro la risoluzione del Consiglio dei Guardiani che ha bloccato il 99% delle candidature alla presidenza; mentre la bassa affluenza alle urne (47% circa) ha mostrato lo scontento del popolo iraniano, si sono inoltre verificati diversi incidenti in tutto il paese. L'elezione di Ahmadinejad ha destato molta preoccupazione in Occidente per l'indirizzo dato alla politica estera dal neopresidente: volontà di mantenere una posizione ferma davanti agli Stati Uniti e, soprattutto, appoggio al programma nucleare. Il precedente governo dell'Iran, infatti, aveva già sostenuto il procedimento di arricchimento dell'uranio per scopi pacifici, suscitando asprate reazioni nell'amministrazione Bush.

L'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) ha richiamato Washington, nel novembre 2004, invitando il governo degli Stati Uniti a non agire nei confronti dell'Iran sulla base di informazioni riservate che attesterebbero la presenza in Iran di siti militari finalizzati alla produzione di armi atomiche.

Tuttavia, le trattative intraprese durante lo scorso anno tra Iran, Unione Europea ed AIEA non hanno condotto a risultati durevoli per la mancanza di trasparenza, poiché i rapporti sui progressi iraniani nel programma di arricchimento dell'uranio dell'AIEA mostravano discordanze con quanto affermato dai funzionari iraniani.

Il presidente dell'Iran Mohammad Khatami ha continuato a sostenere il nucleare come fonte energetica necessaria per lo sviluppo industriale del paese; eppure, la proposta di Inghilterra, Francia e Germania (denominati gruppo UE3) di fornire al paese aiuti ed incentivi per il nucleare a scopo civile, previo smantellamento dei centri di ricerca ed invio all'estero di tutti i materiali finora prodotti, è stata respinta dal governo iraniano.

Particolarmente difficili sono state per tutto il 2006 le relazioni tra Iran e Gran Bretagna. Londra, infatti, sostiene che sia stato attuato un embargo commerciale ai suoi danni, misura che era stata effettivamente minacciata dal negoziatore iraniano per il nucleare, Larijani.

Nello stesso tempo gli stati dell'Unione Europea hanno fatto pressioni su Teheran anche per la drammatica situazione dei diritti umani e civili nel paese: tortura e pena di morte, diritti delle donne, discriminazione religiosa, libertà di espressione, indipendenza della magistratura.

In quanto Stato parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici, l'Iran ha sottoscritto l'obbligo di non condannare a morte autori di reati compiuti in minore età. E invece, solo nei primi otto mesi del 2005, questo paese ha condannato a morte almeno sei minorenni. Nel 2006 sono stati condannati a morte dalla Corte Suprema altri due minorenni di Teheran, Mostafa, uno studente di 16 anni, e Sina, musicista diciassettenne. Mostafa è stato giudicato colpevole di aver ucciso un uomo che, in stato di ubriachezza, stava molestando una ragazza. Mostafa intervenne in sua difesa e iniziò una colluttazione con l'aggressore, terminata con la morte di quest'ultimo. Secondo la stessa fonte, Sina è stato condannato per l'omicidio di uno spacciatore di marijuana, da cui era andato a rifornirsi in un parco di Tehran, nell'ottobre 2004.

Le elezioni svoltesi nel 2009 hanno visto la conferma del presidente uscente Ahmadinejad, confermato alla guida del paese. La rielezione del presidente ha probabilmente rotto definitivamente i rapporti con gli Stati Uniti, destando molte problematiche e dubbi circa l'avanzamento del programma nucleare iraniano. Inoltre, alla sua rielezione, si sono affiancati numerosi movimenti di protesta, i quali hanno portato ad una vera e propria rivolta interna¹, per presunti brogli elettorali durante lo spoglio dei voti². Amnesty International, in due anni di rivolta, ha documentato numerose violazioni dei diritti umani effettuate dal governo per reprimere le manifestazioni³.

Eletto nel 2013 e poi di nuovo nel 2017, il presidente Hassan Rouhani cerca di risollevarne l'immagine internazionale dell'Iran, cercando un punto di incontro con gli Stati Uniti. Punto di incontro che, però, a causa dei rapporti non troppo buoni con il presidente Trump e della ripresa del programma nucleare (con annesse sanzioni da parte della comunità internazionale), non si trova.

Trump decide infatti di ritirare gli Stati Uniti dal Piano d'azione globale congiunto (JCPOA) sul nucleare iraniano nel maggio 2018, imponendo nuove

¹ La Repubblica, Iran: spari sui manifestanti, un morto. <https://www.repubblica.it/2009/06/sezioni/esteri/iran-4/cronaca-15giu/cronaca-15giu.html>

² Rapporto di Mir Hosein Musavi sui brogli, 23 giugno 2009, su *le Figaro*, 24 giugno 2009, p. 6

³ Amnesty International, Iran: un anno di brutale repressione, 2010

sanzioni. A seguito del ritiro degli Stati Uniti dal JCPOA, l'Iran viola progressivamente i termini dell'accordo, riprendendo attività nucleari precedentemente limitate. Questa situazione porta a un incremento delle sanzioni internazionali e a crescenti tensioni regionali.

Nel 2021, Ebrahim Raisi, un conservatore ed ex capo della Magistratura iraniana, viene eletto presidente. Raisi adotta una linea più dura rispetto ai suoi predecessori, segnando un ritorno a una politica estera meno conciliatoria e un rafforzamento del controllo interno.

Il 2022 vede l'esplosione di ampie proteste in Iran, scatenate dalla morte di Mahsa Amini, una giovane donna curda-iraniana, in custodia della polizia morale. Le manifestazioni portano a una dura repressione da parte del governo, con numerosi arresti e morti tra i manifestanti. Amnesty International e altre organizzazioni per i diritti umani documentano gravi violazioni dei diritti umani durante queste proteste.

Le tensioni tra l'Iran e gli Stati Uniti rimangono elevate, con il governo di Raisi che continua a criticare le politiche statunitensi e a rispondere alle sanzioni con politiche economiche di autosufficienza, rafforzando al contempo i legami con altri paesi, tra cui Cina e Russia. Le negoziazioni per un possibile nuovo accordo sul nucleare o per il ritorno agli accordi precedenti sono complesse e intermittenti. La posizione iraniana riguardo al nucleare è rigida, con il governo che insiste sul diritto all'arricchimento dell'uranio e sul superamento delle sanzioni.

Il 19 maggio 2024, la televisione di Stato iraniana annuncia che l'elicottero con a bordo Raisi e altri alti funzionari del regime, tra cui il ministro degli Esteri Hossein Amir-Abdollahian, è stato coinvolto in un incidente causato da avverse condizioni meteorologiche nella regione dell'Azerbaigian Orientale. Il giorno successivo, viene annunciata la morte di Raisi.

Dal 19 maggio al 28 luglio 2024, in seguito alla morte di Ebrahim Raisi, Mohammad Mokhber assume il ruolo di presidente ad interim. Il 28 luglio, Masoud Pezeshkian, deputato riformista ed ex ministro della Sanità, viene eletto Presidente della Repubblica Islamica dell'Iran, vincendo il ballottaggio delle quattordicesime elezioni presidenziali. Al ballottaggio partecipa circa il 49,8% degli elettori aventi diritto, secondo le autorità di Teheran.

Fonti: [nytimes.com](https://www.nytimes.com), [theguardian.com](https://www.theguardian.com), [aljazeera.com](https://www.aljazeera.com), [amnesty.org](https://www.amnesty.org), [reuters.com](https://www.reuters.com), www.bbc.com, [ispionline.it](https://www.ispionline.it)

Quadro del conflitto

La crisi IRAN – USA

Nonostante l'Iran non sia in guerra formalmente con nessuno stato, avendo "archiviato" il suo periodo belligerante negli anni 80/90 del secolo scorso (escluse, naturalmente, partecipazioni militari a operazioni in Medio Oriente),

l'influenza esercitata da circa 20 anni sulla scena mondiale ha spinto la comunità internazionale a ritenere l'Iran un paese sempre pronto al conflitto. In particolare, l'ingerenza iraniana in tutto il Medio Oriente e, inevitabilmente sul palcoscenico occidentale, è stata dettata dalla volontà di voler instaurare un proprio programma nucleare. Le tensioni più grandi si sono registrate con gli Stati Uniti. In tempi recenti, nel 2020, probabilmente si è registrato il momento più alto di tensione tra le due superpotenze, sul punto di iniziare una vera e propria guerra, a causa di un elemento scatenante: l'uccisione del generale Soleimani⁴ in Iraq.

Nella notte del 3 gennaio 2020, a Bagdad, Iraq, alcuni missili hanno distrutto un convoglio delle Pmu, le Forze di mobilitazione popolare irachene, che stavano accompagnando all'aeroporto una delegazione dei Guardiani della Rivoluzione di Teheran. Due auto sono state incenerite, uccidendo cinque esponenti del movimento iracheno e due iraniani.

Tra le vittime, il leader delle Pmu Abu Mahdi Al-Muhandis, l'uomo che il 30 dicembre aveva spronato la folla ad assaltare l'ambasciata americana⁵. L'antefatto dell'attacco aereo, infatti, è proprio l'assalto all'ambasciata americana effettuato pochi giorni prima a Bagdad, dove manifestanti filoiraniani si sono riuniti nella capitale irachena per protestare contro un massiccio bombardamento americano effettuato in Iraq e in Siria, il quale ha portato alla morte di 25 persone⁶. Ritornando alla morte del generale Soleimani, l'attacco aereo, ordinato direttamente da Trump ed effettuato con droni, è stato un successo. La morte del generale, assieme all'ambasciatore iraniano in Iraq, è stata confermata con un emblematico tweet del presidente degli Stati Uniti, che ha pubblicato la sola bandiera americana, per poi confermare l'accaduto⁷. La giustificazione dell'attacco, oltre ad una sorta di "risposta armata" all'assalto dell'ambasciata, è stata data dallo stesso Trump, il quale ha affermato che il generale iraniano stava pianificando seri attentati contro gli Stati Uniti; non solo, ha anche solennemente dichiarato che il "regno del terrore era finito", riferendosi naturalmente alla morte di Soleimani e alla sua attività, oramai decennale, di lotta contro l'occupazione statunitense nel Medio Oriente. Infine, il Presidente USA ha dichiarato che l'uccisione del generale è servita per "fermare una guerra sul nascere, non per iniziarne una"⁸.

La risposta iraniana non si è fatta attendere: con una cruda e diretta dichiarazione, il Presidente

⁴ Il generale Soleimani era il capo delle forze Quds, corpo speciale delle Guardie Rivoluzionarie iraniane incaricato di compiere operazioni all'estero. Era considerato uno degli uomini più vicini alla Guida suprema Ali Khamenei, la figura politica e religiosa più importante in Iran, e un possibile futuro leader politico del paese. Soleimani usò l'influenza e il potere delle forze Quds per cambiare i rapporti in Medio Oriente in favore dell'Iran, usando tutti i mezzi a sua disposizione: assassinando politici, fornendo armi e sostegno agli alleati e, per più di un decennio, gestendo una rete di gruppi responsabili dell'uccisione di centinaia di americani in Iraq.

⁵ Raid USA in Iraq, ucciso il generale iraniano Qassem Soleimani. Il Pentagono: "L'ordine partito da Trump", la Repubblica, 2020

⁶ Iraq, razzi sulla Green Zone, ADNkronos, 2020

⁷ Morte Soleimani, Trump tweetta bandiera USA, ANSA, 2020

⁸ Trump: Soleimani progettava attacchi a diplomatici USA, ADNkronos, 2020

Hassan Rouhani ha affermato che l'Iran si vendicherà dell'attacco subito, assieme ad altri stati, da parte degli Stati Uniti, definendo l'uccisione del generale un vero e proprio attacco terroristico occidentale. Anche la guida suprema islamica iraniana, l'Ayatollah Ali Khamenei, ha minacciato una dura ritorsione sugli "imperialisti americani"⁹. Pure il primo ministro iracheno Mahdi ha accusato gli Stati Uniti di avere violato la sovranità nazionale dell'Iraq e il parlamento di Baghdad, con la quasi sola presenza di parlamentari sciiti, ha votato per chiedere la fine della presenza militare americana nel paese, al momento basata su un accordo stipulato da entrambe le parti e finalizzato alla guerra contro l'ISIS. Il presidente ha detto di voler dar seguito alla richiesta del parlamento e Trump ha minacciato di imporre sanzioni e di costringere l'Iraq a pagare le spese sostenute dagli Stati Uniti per la propria presenza militare nel paese.

Per quasi tutto il mese di gennaio il mondo è stato col fiato sospeso per quella che i media, in maniera anche un po' troppo catastrofica, hanno definito l'inizio della "Terza guerra mondiale": senza alcun dubbio il livello di tensione è stato tale da poter far pensare ad un conflitto su vasta scala, ma nessuna delle due parti si è mai dimostrata nei fatti disposta a voler dichiarare guerra al nemico.

A 10 giorni dalla morte del generale è partita la prima vera rappresaglia iraniana contro gli USA: è stata infatti bombardata una base militare americana in Iraq. L'attacco, però, non ha causato nessun tipo di danno, poiché il governo iracheno era stato debitamente avvisato dell'attacco missilistico, onde evitare uccisioni civili. L'impressione è che l'Iran dovesse rispondere all'uccisione di Soleimani per non permettere al nemico di pensare che un attacco di quella portata potesse essere compiuto senza conseguenze; ma che non volesse rispondere in maniera così violenta da provocare nuove ritorsioni, a cui sarebbe potuta seguire una vera guerra¹⁰.

Di questo turbolento mese è rimasta forte la paura e la tensione tra due Paesi che potrebbero, senza molti giri di parole, scatenare una vera e propria guerra di dimensioni globali. La situazione resta comunque sotto controllo, probabilmente grazie anche all'avanzare della pandemia di Covid-19, la quale ha spostato le attenzioni mondiali su problemi più urgenti. Bisognerà vedere se Trump, in momenti futuri, terrà fede a quanto dichiarato, ossia ad un massiccio ritiro delle truppe americane dal Medio Oriente e, al contempo, bisognerà verificare se le ali più estremiste nelle fila politiche iraniane ed irachene non ne siano uscite rafforzate dall'azione statunitense che ha causato la morte del generale Soleimani.

In definitiva: una "non guerra" affinché nulla cambi tra le parti in conflitto? Non proprio. La morte di Soleimani ha prodotto delle conseguenze politiche. Queste non sembrano essere vantaggiose solo per gli americani, ma anche per gli iraniani, i quali potrebbero vedere allontanarsi una volta per tutti soldati stranieri dal Medio Oriente. Non solo, le modalità della morte di

⁹ Soleimani, Iran minaccia: ci vendicheremo, ADNkronos, 2020

¹⁰ Il post: Cosa rimane dei quasi 10 giorni di guerra, Elena Zanchetti, <https://www.ilpost.it/2020/01/12/iran-stati-uniti-suleimani-quasi-guerra/>

Soleimani hanno quasi creato un mito: la popolazione irachena e iraniana ha quasi elevato la figura del generale a quella di un martire¹¹. L'uscita di scena del generale apre agli Stati Uniti la possibilità di ritirare a "testa alta" parte delle loro truppe dalla regione (obiettivo perseguito sia da Obama sia da Trump). D'altronde, i tre principali nemici dell'ordine regionale (bin-Laden, al-Baghdadi e Soleimani) sono stati uccisi. Inoltre, Washington può rinnovare l'invito agli alleati della NATO, che si sono dimostrati così preoccupati in questi giorni per le sorti del mondo, a impegnarsi di più per la sicurezza dell'area (quindi, ad assumersi più responsabilità¹²). Infine, la morte di Soleimani permette a Trump di evitare nell'anno delle presidenziali di inciampare in una questione spinosa che potrebbe costargli caro nel segreto delle urne elettorali.

La risposta dell'Iran all'assassinio di Soleimani ha portato le relazioni tra i due paesi a un punto di quasi-guerra, ma entrambe le parti hanno evitato ulteriori escalation dirette. A seguito dell'uscita degli Stati Uniti dal JCPOA (l'accordo nucleare del 2015) nel 2018, e del successivo aumento delle sanzioni economiche, l'Iran aveva progressivamente ridotto i suoi impegni nell'accordo. Dopo la morte di Soleimani, Teheran ha annunciato che non avrebbe più rispettato i limiti sull'arricchimento dell'uranio, avvicinandosi sempre di più alla capacità di sviluppare un'arma nucleare. Questo ha generato preoccupazioni internazionali e ha spinto gli Stati Uniti e i loro alleati a considerare nuove sanzioni e pressioni diplomatiche. L'Iran ha intensificato le sue operazioni di guerra cibernetica contro infrastrutture statunitensi e israeliane, mentre continuava a sostenere gruppi militanti in Iraq, Siria, e Yemen. Gli attacchi informatici sono diventati uno strumento chiave nella strategia iraniana per contrastare la potenza militare americana. Gli Stati Uniti hanno continuato a imporre nuove sanzioni contro l'Iran, colpendo settori chiave come quello energetico e finanziario. Queste sanzioni hanno avuto un impatto devastante sull'economia iraniana, provocando una grave crisi economica che ha alimentato il malcontento interno. Nonostante ciò, l'Iran ha resistito alle pressioni internazionali, cercando nuovi partner commerciali e strategici, come la Cina e la Russia.

Ci sono stati tentativi intermittenti di riprendere i negoziati sul nucleare, soprattutto con l'arrivo della nuova amministrazione Biden nel 2021, che ha cercato di riportare gli Stati Uniti nel JCPOA. Tuttavia, le trattative si sono rivelate difficili, con continui stalli dovuti alle richieste iraniane di rimozione completa delle sanzioni e alla richiesta americana di garanzie sul programma nucleare.

Nel 2024, le tensioni tra Iran e Stati Uniti rimangono alte, con continui scontri indiretti e una persistente minaccia di escalation militare. L'Iran continua a esercitare la sua influenza nella regione, sostenendo gruppi alleati e mantenendo una posizione dura nei confronti degli Stati Uniti e dei suoi alleati regionali. Gli Stati Uniti, da parte loro, cercano di contenere l'Iran attraverso sanzioni, diplomazia e una presenza militare strategica nel Medio Oriente.

¹¹ Per ulteriori approfondimenti, si consiglia: "S. Doro, L'Iran a quarant'anni dalla Rivoluzione. Quali prospettive per uno dei principali attori sulla scena mediorientale?, Dicembre 2019"

¹² <https://www.geopolitica.info/terza-guerra-mondiale-storia-di-un-conflitto-mai-combattuto-tra-usa-e-iran/>

Fonti: cfr.org (Council on Foreign Relations), iranprimer.usip.org (United States Institute of Peace), ctc.westpoint.edu (Combating Terrorism Center), mecouncil.org (Middle East Council on Global Affairs)

Trasferimento di armi

A seguito della sempre più forte volontà dell'Iran di arricchire il proprio programma d'azione nucleare, il Consiglio di Sicurezza, considerando l'Iran un pericolo per la pace e la sicurezza internazionale, ha deciso di adottare la Risoluzione ONU 1737 del 2006 la quale stabilisce misure restrittive nei confronti dell'Iran. Essa vieta la vendita, la fornitura o il trasferimento diretti o indiretti all'Iran di prodotti, materiali, attrezzature, beni e tecnologie che potrebbero contribuire alle attività iraniane connesse con l'arricchimento, il ritrattamento o l'acqua pesante o allo sviluppo di sistemi di lancio di armi nucleari. Questi prodotti, materiali, attrezzature, beni e tecnologie figurano negli elenchi del gruppo dei fornitori nucleari e del regime di non proliferazione nel settore missilistico. Inoltre, tale risoluzione vieta la fornitura di assistenza o formazione tecnica, di assistenza finanziaria e di servizi d'intermediazione, di investimento o di altro tipo in relazione ai prodotti soggetti al divieto di esportazione. Inoltre, applica delle sanzioni finanziarie a persone fisiche e società incluse in un elenco, allegato alla risoluzione, sospettate di finanziare i progetti iraniani di arricchimento dell'uranio impoverito. Potete leggere l'intera soluzione in inglese in allegato.

Successiva a tale risoluzione ONU è intervenuta la posizione comune 2007/140/PESC del Consiglio UE del 27/02/2007 la quale ha aderito alla linea di condotta intrapresa dalla Risoluzione 1737 del 2006. A seguito della posizione comune 2007/140/PESC l'UE ha adottato il regolamento 423 del 19 aprile 2007, che riprende quanto stabilito dalla posizione comune ma che, da un punto di vista giuridico, proprio in quanto regolamento, è direttamente applicabile all'interno degli stati membri dell'UE¹³.

Successiva alla ris. 1737 del 2006 è la Ris. 1747 del 24/03/2007, che ha rafforzato le precedenti misure restrittive adottate nei confronti dell'Iran. Nella risoluzione 1747 del 2007 è vietato l'acquisto di armi e materiale proveniente dall'Iran. Esorta inoltre tutti gli Stati a vigilare e a limitare la fornitura, la vendita o il trasferimento, diretti o indiretti, all'Iran di armi convenzionali quali definite ai fini del registro delle armi convenzionali dell'ONU, nonché la fornitura di assistenza o formazione tecnica, assistenza finanziaria, servizi di intermediazione, di investimento o di altro tipo, nonché il trasferimento di risorse o servizi finanziari connessi alla fornitura, alla vendita, al trasferimento, alla produzione o all'uso di tali prodotti al fine di prevenire un accumulo destabilizzante di armi. In linea con questi obiettivi dell'UNSCR 1747 (2007) così come con la politica dell'UE di non vendere armi all'Iran, il Consiglio

¹³ Risoluzioni ONU 1737 del 2006 e 1747 del 2007

ritiene opportuno vietare la fornitura, la vendita o il trasferimento all'Iran di armi e materiale connesso di ogni tipo nonché la fornitura di assistenza, investimento e servizi correlati. Viene ampliato anche l'elenco delle persone fisiche e società. Il testo integrale in inglese è allegato.

Successiva all'adozione della Ris. ONU 1747 del 2007 è stata adottata la posizione comune 2007/246/PESC del 23/04/2007, che ha aderito alla linea di condotta intrapresa dalla Ris ONU 1747 ed ha modificato anche la precedente posizione comune 2007/240/PESC.

A seguito della Posizione comune 246 del 2007 l'UE ha adottato il regolamento 4618 del 5 giugno 2007 che modifica il precedente regolamento 423 del 2007, applicando quindi anch'essa delle misure più restrittive nei confronti dell'Iran¹⁴.

Aprile 2007: Nonostante le risoluzioni adottate nei suoi confronti, L'Iran punta a installare

50.000 centrifughe per l'arricchimento dell'uranio nella centrale nucleare di Natanz. Lo ha riferito il responsabile del programma atomico di Teheran, Gholam Reza Aghazadeh, all'indomani dell'annuncio che a Natanz la repubblica islamica produce combustibile nucleare su scala industriale. L'Ue denuncia che per l'ennesima volta l'Iran disattende così le richieste avanzate dalle Nazioni Unite. Le nuove dichiarazioni del regime degli ayatollah, che hanno reso noto di aver avviato la fase industriale dell'arricchimento dell'uranio, sono "preoccupanti" secondo la presidenza di turno tedesca dell'Unione europea, specie "di fronte alle richieste contenute nelle risoluzioni 1737 e 1747".

Inoltre, il 30 settembre 2007 il portavoce del Ministero degli esteri iraniano Mohammad Ali Hosseini ha detto, nel corso della sua consueta conferenza stampa settimanale, che l'Iran non coopererà più con l'Agenzia atomica internazionale (Aiea) se il Consiglio di sicurezza dell'Onu dovesse approvare una nuova risoluzione anti-iraniana per colpire il programma nucleare civile iraniano. Hosseini ha ribadito che la sospensione dell'arricchimento dell'uranio da parte di Teheran non è negoziabile. Il portavoce ha affermato che la Repubblica islamica è disponibile a un nuovo incontro con rappresentanti statunitensi, sulla situazione in Iraq, se la partecipazione di Teheran viene espressamente richiesta dalle autorità irachene.

L'Iran ha beneficiato degli effetti dell'aumento del prezzo del petrolio ma nel 2009 le finanze pubbliche hanno dovuto ridimensionare il bilancio alla luce della stabilizzazione al ribasso del prezzo dell'oro nero e l'economia nazionale risente del cronico problema dell'alto tasso di disoccupazione, balzato nel 2008 al 12%, e dell'inflazione che sempre nello stesso anno ha raggiunto il 28%. La disoccupazione e l'assenza di libertà politiche e sociali sono tra le cause principali che alimentano il fenomeno della fuga di cervelli in Iran.

Il governo iraniano, alla guida del quale è stato riconfermato con numerose contestazioni popolari il presidente Ahmadinejad a metà 2009, si trova ad affrontare una difficile situazione politica sia all'interno del paese, sia sul piano

¹⁴ *Peacelink Iran, 16 giugno 2009*

dei rapporti internazionali. All'interno l'ondata di contestazioni antiregime si è diffusa al punto che il governo ha dovuto attuare una politica repressiva ricorrendo a metodi non certo nuovi in Iran, ma che nell'ultimo anno hanno raggiunto un livello allarmante. La rielezione del presidente uscente e i brogli elettorali denunciati hanno contribuito a rendere il clima politico incandescente. Nelle relazioni internazionali il paese ha adottato la politica del muro contro muro con la comunità internazionale e le maggiori potenze mondiali; solo raramente traspare dalle dichiarazioni del presidente Ahmadinejad una propensione al dialogo. Le questioni che destano maggiori preoccupazioni, per le implicazioni sulla sicurezza internazionale in quanto suscettibili di far precipitare i paesi della regione mediorientale in un conflitto di grande entità, sono sostanzialmente due: l'intenzione del paese di proseguire la ricerca e le applicazioni in campo nucleare e l'aperta ostilità dichiarata nei confronti della vicina Israele. Negli ultimi periodi la sperimentazione e il lancio di missili a medio raggio da parte dell'Iran, seppur si trattasse di lanci di prova, ha allertato la comunità internazionale. A metà dicembre 2009 il governo iraniano ha annunciato il successo dei test del nuovo missile di lungo raggio, il Sejil-2, versione aggiornata dello Shahab già in grado di colpire Israele e le basi statunitensi nel Golfo. L'annuncio è stato da più parti visto come una provocazione proprio nel periodo in cui le pressioni occidentali sul paese si acutizzano per tentare di ottenere una soluzione diplomatica alla questione del programma nucleare iraniano¹⁵. La soluzione militare non è esclusa dall'agenda politica statunitense e l'Iran si è dichiarata pronta a reagire a qualsiasi attacco. In occasione della conferenza internazionale di Copenaghen sui cambiamenti climatici il presidente Ahmadinejad ha ribadito che il programma nucleare iraniano è destinato esclusivamente a fornire energia ad uso civile ed ha escluso l'intenzione di entrare nel novero delle nazioni in possesso di armi nucleari; ha affermato, inoltre, che le accuse di Washington sono del tutto infondate e motivate dal solo desiderio di sottoporre il governo iraniano ad una pressante campagna denigratoria a livello internazionale. Di tutt'altro avviso l'amministrazione americana che si è dichiarata pronta ad adottare misure drastiche nei confronti di Teheran.

La politica provocatoria del regime iraniano nei confronti della comunità internazionale e di alcuni paesi della regione si è manifestata nel mese di dicembre 2009 anche attraverso l'occupazione da parte di militari iraniani di un pozzo di petrolio nel sud-est dell'Iraq. Lo sconfinamento è stato percepito da molti analisti come un tentativo di Teheran di aumentare la tensione e il livello di scontro in corso. All'azione dei militari iraniani non è seguita la rappresaglia delle truppe irachene anche perché l'occupazione si è conclusa dopo appena 48 ore. Il carattere esclusivamente intimidatorio è risultato evidente anche alla luce del fatto che il governo iracheno non ha mantenuto l'impegno assunto con Teheran di chiudere il campo di Asrha'f in Iraq

¹⁵ Asianews Iran, 18 novembre 2009

dove vivono 3.500 membri della resistenza iraniana. Le relazioni tra l'Iran e l'Iraq sono notevolmente migliorate da quando il regime di Saddam Hussein è stato rimpiazzato da un governo guidato da partiti sciiti grazie ai quali l'Iran ha la possibilità di esercitare una certa influenza nella politica irachena.

Sul piano della protezione dei diritti umani la situazione in Iran nell'ultimo anno è peggiorata notevolmente soprattutto a causa delle contestazioni post-elettorali e la conseguente risposta repressiva del governo. La contestata rielezione di Ahmadinejad alle presidenziali del 12 giugno scorso ha innescato un'ondata di proteste alimentata dalle accuse formulate dai leader dell'opposizione per i presunti brogli elettorali e dall'invito alla popolazione a mobilitarsi e a scendere in piazza. Nonostante l'apparente apertura del governo volta a garantire una maggiore libertà alla popolazione nell'esprimere i propri pareri nel corso della campagna elettorale, la pianificazione della repressione era iniziata già durante le consultazioni e il governo ha decretato una serie di misure restrittive quali il divieto di inviare messaggi all'estero, chiusura di blog su internet e interruzione di linee telefoniche allo scopo di evitare la diffusione di notizie compromettenti. Negli scontri sono morte 30 persone e migliaia di manifestanti sono stati arrestati dei quali la maggior parte in attesa di un processo. A metà novembre 2009 il Dipartimento di Giustizia di Teheran ha comunicato che 5 persone sono state condannate a morte per le gravi responsabilità legate alle contestazioni e alla rivolta contro il regime nel mese di giugno. Un esponente di un partito di opposizione, Mohammad Reza Ali Zamani è stato condannato a morte per l'appartenenza al Kingdom Assembly of Iran, un movimento monarchico bandito nel paese¹⁶.

La repressione delle forze dell'ordine ha avuto come conseguenza la formazione di un movimento popolare estremamente attivo e formato principalmente da giovani e studenti (in Iran 48 milioni di persone hanno meno di 33 anni).

Di storica importanza nel 2015 è stato il JCPOA (Joint Comprehensive Plan of Action), un accordo tra otto parti volto a limitare le attività iraniane in termini di proliferazione nucleare e a costruire un clima internazionale di fiducia rispetto alla natura esclusivamente pacifica del suo programma nucleare, firmato dai 5 membri permanenti del Consiglio Di Sicurezza (Cina, Francia, Inghilterra, Russia, USA, più la Germania) e l'Iran: con tale decisione, infatti, si è posto il punto finale alle sanzioni imposte dalla comunità internazionale contro l'Iran il quale, in cambio, non continuerà più la sua attività di ricerca e sviluppo in campo nucleare (in particolare di arricchimento di uranio). Nel 2018, l'Iran ha continuato ad attuare il Piano d'azione congiunto del 2015. Le tensioni politiche tra Iran e USA sono culminate nel maggio 2020, quando il presidente Trump ha annunciato che gli USA avrebbero abbandonato il JCPOA e adottato misure per imporre nuove sanzioni all'Iran dato che le precedenti erano state revocate o sospese in relazione all'attuazione dell'Accordo¹⁷.

¹⁶ Peacereporter Iran, 16 dicembre 2009

¹⁷ SIPRI YEARBOOK 2019, https://www.sipri.org/sites/default/files/2019-08/yb19_summary_ita.pdf

Tali sanzioni prevedono tutta una serie di limitazioni per Teheran, dall'eliminazione delle riserve

di uranio a medio arricchimento alla riduzione delle centrifughe a gas e il mantenimento di una sola centrale, quella di Natanz, con lo scopo di arricchire l'uranio per scopi civili. Un piano che, stando agli ispettori dell'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, l'Iran sta portando avanti in maniera corretta. Insomma, il regime non starebbe cercando di aggirare il JCPOA per arrivare alla bomba nucleare. Queste rassicurazioni però non sono bastate a Trump, il quale ha annunciato che le sanzioni saranno del “massimo livello”¹⁸.

Nonostante le misure adottate dagli Stati Uniti siano state durissime (principalmente sanzioni economiche che prendono di mira le esportazioni di petrolio), tale politica è stata fortemente criticata dagli altri paesi della coalizione JCPOA, i quali hanno ritenuto ingiuste delle politiche volte a danneggiare l'Iran, poiché lo stato in questione non aveva effettivamente violato alcuna norma. La risposta, infatti, è stata una delle peggiori possibili: scaduto l'ultimatum lanciato all'Unione Europea, l'Iran ha annunciato ufficialmente la seconda fase del piano per ridurre i suoi obblighi previsti dall'accordo sul nucleare del 2015, aumentando il livello di arricchimento dal 3,67% stabilito dall'accordo¹⁹. Gli Stati Uniti hanno tentato di portare la vicenda delle sanzioni all'Iran anche ai piani alti del palazzo di vetro dell'ONU, cercando di trovare in seno al Consiglio di Sicurezza una possibile risoluzione sulla legittimità delle sanzioni iraniane, in particolare su un embargo perpetuo di vendita di armi. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non ha però approvato una risoluzione proposta dagli Stati Uniti per estendere l'embargo sulle armi all'Iran²⁰. Solo due Paesi hanno votato a favore (Stati Uniti e Repubblica Dominicana), altri due (Cina e Russia) si sono detti contrari e undici si sono astenuti: quindi il testo non ha ottenuto il minimo richiesto di nove voti favorevoli per la sua approvazione. Immediata è stata la reazione degli Stati Uniti che, attraverso il segretario di Stato, Mike Pompeo, hanno parlato di fallimento “imperdonabile”²¹.

Da allora le tensioni tra Stati Uniti e Iran si sono notevolmente attenuate, soprattutto a causa del dilagare in entrambi i paesi dell'emergenza Covid-19. La pandemia ha creato i presupposti per una *diplomazia degli aiuti* che

¹⁸ Trumpsfida l'Iran sul nucleare: i possibili scenari della crisi, 05/09/2018, <https://espresso.repubblica.it/internazionale/2018/05/09/news/trump-sfida-l-iran-sul-nucleare-i-possibili-scenari-della-crisi-1.321679>

¹⁹ L'Iran annuncia: aumentiamo l'arricchimento di uranio, La Repubblica, 07/07/2019, https://www.repubblica.it/esteri/2019/07/07/news/l-iran_esce_dall_accordo_sul_nucleare_e_inizia_l_arricchimento_dell_uranio-230603622/

²⁰ Le sanzioni degli Stati Uniti contro l'Iran è un insieme di sanzioni economiche, commerciali, scientifiche e militari contro l'Iran, imposte dal governo degli Stati Uniti d'America, o dalla comunità internazionale sotto la pressione degli Stati Uniti, attraverso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Comprendono nel 2015 un embargo sulle trattative con l'Iran da parte degli Stati Uniti e il divieto di vendere aeromobili e parti di ricambio alle compagnie aeree iraniane

²¹ Iran, l'ONU bocchia la mozione USA sull'embargo di armi. L'ira di Pompeo, La Repubblica, 15/08/2020 https://www.repubblica.it/esteri/2020/08/15/news/iran_l_onu_bocchia_la_mozione_usa_sull_embargo_di_armi_l_ira_di_pompeo-264686197/

avrebbe permesso agli Stati Uniti di riagganciare il contatto con l'Iran e di farlo senza necessariamente sembrare cedevoli. Il livello di minaccia rimane comunque alto. In particolare, preoccupa la volontà dei gruppi di "resistenza" in seno alle Pmu di adottare una strategia più assertiva a danno degli interessi americani nel paese²².

L'abbandono di accordi multilaterali come il JCPOA pone un serio rischio al regime di non proliferazione ed alla credibilità degli strumenti fondamentali in tal senso, come il Trattato di Non Proliferazione.

Durante la Conferenza di Revisione del TNP del 2020, le tensioni legate al caso iraniano²³ hanno complicato ulteriormente i negoziati. L'Iran ha progressivamente ridotto il rispetto dei limiti imposti dal JCPOA, avvicinandosi alla capacità di sviluppare armi nucleari. Ciò ha sollevato preoccupazioni globali e ha portato a un aumento delle sanzioni e delle pressioni diplomatiche da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati. Parallelamente, Teheran ha intensificato gli sforzi per rafforzare le sue capacità difensive, comprese operazioni cibernetiche e trasferimenti di tecnologia militare sofisticata.

Nel 2023 Washington, sotto l'amministrazione Biden, autorizza Teheran ad accedere a beni e asset del valore di circa 6 miliardi di dollari che erano stati bloccati a causa delle sanzioni internazionali, in cambio del rilascio di cinque cittadini iraniani-americani detenuti in Iran. Ma i fondi vengono di nuovo bloccati dopo l'attacco di Hamas contro Israele, il 7 ottobre.

Durante il 2024 le tensioni restano elevate, con l'Iran che continua a espandere la sua influenza regionale attraverso il sostegno a gruppi armati e lo sviluppo di capacità missilistiche avanzate. L'assenza di un accordo multilaterale robusto ha alimentato una corsa agli armamenti nella regione, con vari Stati mediorientali che rafforzano le loro difese in risposta alla minaccia iraniana.

Nel contesto dei trasferimenti di armi, l'Iran ha intensificato i propri sforzi a partire dal 2020. Ha sviluppato missili balistici e droni avanzati, trasferendoli a gruppi alleati come Hezbollah e i ribelli Houthi, aumentando la sua capacità di proiezione di potenza e destabilizzando ulteriormente la sicurezza regionale. L'Iran ha anche venduto droni alla Russia, utilizzati nel conflitto in Ucraina, attirando ulteriori sanzioni internazionali. Nonostante ciò, Teheran ha cercato nuovi mercati e alleanze strategiche, rafforzando i legami con Cina e Corea del Nord e rimando uno dei principali fornitori di armi a gruppi non statali nella regione.

Fonti: iranprimer.usip.org (United States Institute of Peace), internazionale.it, armscontrol.org, iiss.org (International Institute for Strategic Studies)

Diritti umani

²² <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-crisi-istituzionale-iraq-tra-stati-uniti-e-iran-26251>

²³ Per un approfondimento più esaustivo, si consiglia la lettura di "G. Cassano, L'accordo nucleare iraniano. L'Europa al bivio, Ottobre 2019"

Il regime di Teheran detiene il potere politico con modalità tali da comprimere notevolmente la sfera dei diritti personali e collettivi delle persone; limitazioni pesanti riguardano (oltre a una serie di violazioni di una certa entità al diritto alla vita e al divieto di tortura) i diritti associativi, di espressione e del credo religioso. Le donne subiscono gli effetti di una legislazione statale e di tradizioni discriminatorie e gli attivisti per i diritti umani sono costantemente esposti a rappresaglie e violenze da parte delle autorità o le forze dell'ordine. Sono numerosissimi i difensori e gli attivisti per i diritti umani ad aver sperimentato arresti, detenzioni e condanne in violazione degli standard internazionali in materia di equo processo. La tortura e altri trattamenti degradanti sono risultati essere di larga diffusione durante i periodi di custodia e detenzione. L'Iran è tra i primi paesi al mondo per numero di condanne a morte, ma il dato più inquietante riguarda le modalità disumane con cui vengono eseguite le condanne, come la lapidazione in alcuni casi. Ad ottobre 2008 il Segretario Generale dell'ONU ha invitato l'Iran a conformarsi alle norme internazionali in materia di diritti delle donne e delle minoranze religiose, mentre a novembre l'Assemblea Generale ha sollevato una questione riguardante il trattamento delle opposizioni politiche in Iran, dei difensori dei diritti umani, il rispetto delle norme del giusto processo e l'impunità diffusa. I difensori dei diritti umani si sono battuti per denunciare una serie di violazioni e di maltrattamenti oltre che per esercitare pressioni sul governo affinché ritardasse o annullasse la condanna a morte di giovani di età inferiore a 18 anni; il numero di ragazzi che attendono la condanna o l'esecuzione della pena capitale è molto alto e Amnesty International si è attivata per ottenere la revisione delle condanne di ragazzi non ancora maggiorenni come nel caso di Mosleh Zamani (senza successo in quanto il colpevole è stato giustiziato) condannato a morte per stupro. Mosleh Zamani è stato ritenuto responsabile di un crimine che aveva commesso (2006) quando non era ancora maggiorenne.

La discriminazione contro le donne è ulteriormente stata aggravata dall'adozione di alcune leggi e da pratiche che limitano fortemente l'esercizio dei loro diritti e le esponenti di gruppi e associazioni a favore delle donne sono state oggetto della repressione statale.

I diritti di associazione e di espressione subiscono la forte interferenza dello stato attraverso la chiusura di giornali "scomodi" per il governo, la messa al bando di pubblicazioni su carta e su internet e la repressione dei dissidenti e degli organizzatori di manifestazioni antiregime volte a promuovere le riforme.

Il divieto dell'uso delle lingue delle minoranze religiose, come pure una serie di violazioni ai danni di etnie e altri gruppi, rendono il clima politico teso. I membri delle minoranze sono stati il bersaglio delle azioni coercitive ordinate dal governo in molte occasioni. L'uso delle lingue delle minoranze nelle scuole e nei pubblici uffici continua ad essere osteggiato dalle autorità e l'inserimento professionale dei membri di alcune etnie è penalizzato per la semplice appartenenza a tali minoranze. Le comunità più gravemente colpite dalla discriminazione e dalla marginalizzazione sono la comunità araba di Ahwazi, la comunità di azerbaigiani iraniani, gli abitanti dell'area di Baluchi

e la comunità di curdi. Molti esponenti di queste etnie sono stati arrestati in seguito a proteste e detenuti in violazione delle norme in materia di giusto processo.

La tortura e diversi trattamenti disumani (favoriti da periodi di custodia preventiva molto lunga e dal diffuso senso di impunità) sono tuttora diffusi e si ritiene che per la maggior parte dei reati non ci siano state conseguenze di rilievo per i perpetratori²⁴.

Il deterioramento dei diritti umani, a ridosso della seconda UPR²⁵ (esame periodico universale, la prima nel 2014, la seconda nel 2019) nei confronti dell'Iran, sembra essere significativo. Secondo Amnesty International, l'Iran sta fallendo su tutti i fronti: sulla libertà di espressione in quanto dal 2014 migliaia di

²⁴ Amnesty International Human Rights Report Iran 2009; Amnesty International Report 2009, 17 dicembre 2009

²⁵ La Universal Periodic Review è un meccanismo di revisione tra parti: tutti gli stati membri verranno sottoposti alla verifica del rispetto dei diritti umani nel paese secondo un calendario prefissato. I cicli durano 4 anni e mezzo; c'è una periodicità della verifica della situazione paese dei diritti umani: dunque i 48 stati vengono rivisti nel giro complessivo delle 3 sessioni (14 paesi a sessione).

Di ogni ciclo ci sono alcune fasi chiave: in ogni ciclo si esamina: a) una valutazione della situazione dei diritti umani nel paese in esame; tra le due revisioni, l'attuazione delle raccomandazioni ricevute nel ciclo precedente e nel ciclo successivo; un resoconto dell'attuazione delle raccomandazioni e dei relativi impegni, nonché una valutazione della effettiva attuazione ed implementazione dei diritti umani.

L'esame è condotto da un gruppo di lavoro composto dai 47 Stati membri del CDU e prevede un dialogo interattivo. Gli Stati non membri del CDU (Stati osservatori) possono partecipare all'esame. Per facilitare i lavori, il gruppo di lavoro e lo Stato oggetto della revisione sono assistiti da tre Stati che fungono da relatori, noto come "troika"; (la composizione è diversa per ogni revisione, i tre relatori sono estratti a sorte tra gli Stati membri del CDU):

1. in vista della revisione, la troika raccoglie le domande da trasmettere allo Stato in esame.
2. dopo la revisione, la troika si assicura che la relazione che riassume i dibattiti sia corretta e accettabile per tutti, e uno dei suoi membri ha il compito di presentare la relazione in occasione della sua adozione da parte del gruppo di lavoro.

Per ogni Stato, la revisione si basa su tre documenti provenienti da tre fonti distinte:

1. il rapporto nazionale: non più di 20 pagine; la raccolta di informazioni ha luogo attraverso un ampio processo di consultazione con tutte le parti interessate a livello nazionale (ONG e altri attori della società civile, ma anche membri del parlamento o del sistema giudiziario, e le istituzioni nazionali esistenti in materia di diritti umani). deve essere semplice, chiaro, senza voli pindarici.
2. una raccolta di informazioni delle Nazioni Unite: non più di 10 pagine di informazioni derivanti da documenti ufficiali dell'ONU (ad esempio, da organi di trattati, procedure speciali o agenzie specializzate – UNDP-UNICEF, ecc.);
3. un rapporto delle parti interessate: l'OHCHR mette insieme un riassunto di dieci pagine di informazioni fornite da tutte le altre parti interessate (ad es. ONG, NHRI, difensori dei diritti umani, istituzioni accademiche, organizzazioni regionali e altri rappresentanti della società civile).

La revisione di 3,5 ore e mezza procede come segue: in primo luogo, lo Stato in esame presenta il suo rapporto nazionale e le eventuali risposte alle domande presentate per iscritto da altri Stati; questa presentazione è seguita da un dialogo interattivo: gli Stati prendono la parola per porre domande e formulare raccomandazioni sulla situazione dei diritti umani nel paese interessato. Durante questo dialogo, lo Stato in esame può esprimere il proprio punto di vista in risposta a tali domande e può commentare le raccomandazioni; alla fine del dialogo, il paese in esame formula le sue osservazioni finali. Il risultato dell'esame è un rapporto preparato dalla troika con il coinvolgimento dello Stato in esame e l'assistenza del Segretariato del CDU.

Lo Stato sottoposto a revisione può accettare o rifiutare di accettare/notare queste raccomandazioni, oppure può rispondere a tutte o a parte delle raccomandazioni durante il processo di revisione o può prendersi il tempo necessario per riflettere su di esse, preferibilmente delineando la sua risposta ad ogni raccomandazione per iscritto in un documento noto come addendum, che è allegato all'Outcome Review. È un documento a parte, dello stato, nel quale lo Stato dichiara quali sono le raccomandazioni ricevute, accettate e annotate. L'outcome review viene inizialmente adottata ad referendum dal gruppo di lavoro, pochi giorni dopo la revisione. Il rapporto e il suo addendum, se disponibile, sono poi trasmessi al CDU per l'adozione finale durante una delle sue sessioni ordinarie al punto 6 dell'ordine del giorno; ciò dà luogo ad una outcome review finale che elenca le raccomandazioni o le conclusioni raggruppate per argomento e che registra gli impegni volontari (accettazione o rifiuto/notazione di ogni raccomandazione) e le assicurazioni fatte dal paese in esame.

persone sono state arrestate ingiustamente per aver preso parte a manifestazioni pacifiche; è stato eroso il diritto ad un equo processo e sono state messe a morte più di 2500 persone, tra le quali anche minori²⁶. Stando ai dati forniti da Amnesty International, nel 2019, le forze di sicurezza hanno utilizzato illegalmente la forza letale per reprimere le proteste, uccidendo centinaia di persone e detenendo arbitrariamente migliaia di manifestanti. Le autorità hanno soppresso pesantemente i diritti alla libertà di espressione, associazione e riunione. Molti sono stati soggetti a sparizione forzata, tortura o altri maltrattamenti, inclusi pugni, calci, frustate e percosse. Le autorità hanno attuato una chiusura quasi totale di Internet durante le proteste per impedire alle persone di condividere immagini e video della forza letale usata dalle forze di sicurezza²⁷. Le forze di sicurezza hanno utilizzato una forza non necessaria o eccessiva per disperdere le proteste e arrestare arbitrariamente manifestanti pacifici. Le autorità hanno arrestato arbitrariamente oltre 200 difensori dei diritti umani e hanno inflitto condanne alla reclusione e alla fustigazione contro molti di loro. La tortura e altri maltrattamenti, anche attraverso la negazione delle cure mediche, sono rimasti diffusi, sistematici e sono stati commessi impunemente. Sono state eseguite pene giudiziarie crudeli, inumane e degradanti. Decine di persone sono state giustiziate, a volte in pubblico. Si sono verificate violazioni sistematiche dei diritti del giusto processo²⁸. Torture e altri maltrattamenti, compresa l'isolamento prolungato, sono rimasti diffusi e sistematici, specialmente durante gli interrogatori. Le autorità hanno costantemente omesso di indagare sulle accuse di tortura e di ritenere responsabili gli autori. Ai prigionieri, addirittura, sono state deliberatamente negate cure mediche adeguate. Il codice penale islamico ha continuato a prevedere pene giudiziarie corporali equivalenti alla tortura, comprese la fustigazione, l'accecamento e l'amputazione.

Decine di persone sono state giustiziate dopo processi iniqui, alcune in pubblico. Includevano diversi individui che avevano meno di 18 anni al momento del crimine. La pena di morte è stata mantenuta per comportamenti tutelati dalla legge internazionale sui diritti umani, inclusi alcuni comportamenti sessuali omosessuali consensuali e relazioni sessuali extraconiugali, nonché per reati formulati in modo vago come "insulto al Profeta", "inimicizia contro Dio" e "diffusione della corruzione sulla terra".

Il codice penale islamico ha continuato a prevedere la lapidazione come metodo di esecuzione, nonostante la stessa non venga più applicata da anni²⁹.

In sintesi, possiamo rifarci a quanto dichiarato dall'OHCHR, il quale, nel settembre del 2019, ha affermato la profonda paura manifestata dal continuo numero di esecuzioni, anche di minorenni autori di reato, e ribadisce il suo invito al governo della Repubblica islamica dell'Iran a introdurre una moratoria sull'uso della pena

²⁶ Amnesty International, <https://www.amnesty.it/diritti-umani-iran-2/>

²⁷ Amnesty International, Iran: Thousands arbitrarily detained and at risk of torture in chilling post-protest crackdown (Press Release, 16 December 2019), <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2019/12/iran-thousands-arbitrarily-detained-and-at-risk-of-torture-in-chilling-post-protest-crackdown/>

²⁸ IRAN 2019, [HTTPS://WWW.AMNESTY.ORG/EN/COUNTRIES/MIDDLE-EAST-AND-NORTH-AFRICA/IRAN/REPORT-IRAN/](https://www.amnesty.org/en/countries/middle-east-and-north-africa/iran/report-iran/)

²⁹ Mai più adulteri lapidati: L'Iran sfida gli ayatollah, La Repubblica, per maggiori info: <https://www.repubblica.it/online/esteri/lapidazione/lapidazione/lapidazione.html>

di morte e a vietare e astenersi dall'esecuzione di minorenni autori di reato in tutte le circostanze. Il Segretario generale esorta il governo a garantire che tutti i condannati a morte possano esercitare il loro diritto a un uguale accesso alla giustizia attraverso un'adeguata rappresentanza legale, compreso il processo di appello e revisione. Una rappresentanza legale adeguata e qualificata nella fase di revisione dovrebbe essere garantita attraverso programmi di assistenza legale efficaci. Le autorità dovrebbero informare le persone straniere condannate a morte del loro diritto di contattare il loro posto consolare e, se richiesto da loro, informare i servizi consolari, in conformità con la Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari. Non solo, si esorta il Governo a intraprendere una revisione speciale dei casi di persone nel braccio della morte per crimini commessi quando avevano meno di 18 anni, al fine di commutare o annullare del tutto le loro condanne a morte; si invita l'Iran al miglioramento della condizione delle donne e dei diritti garantiti, al rispetto della libertà di religione e di espressione, e alla protezione dei diritti umani basilari³⁰.

Alimentato da una crisi economica acuta, aggravata dalle sanzioni internazionali, con inflazione elevata, disoccupazione e povertà in aumento, il malcontento della popolazione ha continuato a spingerla a scendere in piazza. Amnesty International e altre organizzazioni hanno documentato l'uso eccessivo della forza, comprese munizioni vere, gas lacrimogeni e pestaggi, che hanno portato a numerosi morti e feriti. Le autorità hanno intensificato la repressione della libertà di espressione, arrestando giornalisti, attivisti e cittadini comuni per aver espresso critiche al governo, soprattutto sui social media.

Durante la pandemia di COVID-19, le condizioni carcerarie in Iran sono peggiorate drasticamente. Le prigioni sovraffollate e la mancanza di misure sanitarie adeguate hanno esposto migliaia di detenuti a gravi rischi per la salute. Molti prigionieri politici hanno denunciato la negazione deliberata di cure mediche adeguate, un metodo che è stato frequentemente utilizzato per infliggere sofferenze aggiuntive ai detenuti.

Nel 2022, l'uccisione di Mahsa Amini, una giovane donna arrestata dalla polizia morale per aver violato le rigide norme sul velo, ha scatenato una delle ondate di protesta più significative. Le manifestazioni, guidate da donne e giovani, si sono diffuse rapidamente in tutto il paese. Le forze di sicurezza hanno risposto con brutalità, utilizzando munizioni letali, arresti di massa e torture per reprimere il movimento. Secondo diverse organizzazioni per i diritti umani, il numero delle vittime durante le proteste ha superato le centinaia, con migliaia di arrestati che hanno subito trattamenti inumani e degradanti.

La repressione delle minoranze etniche e religiose, come i curdi e i baha'i, è aumentata, con esecuzioni sommarie, arresti arbitrari e discriminazioni sistematiche. Gli attivisti dei diritti delle donne, che hanno svolto un ruolo di primo piano nelle proteste, sono stati presi di mira con accuse costruite ad arte e condannati a lunghe pene detentive.

Dal 2023 la situazione dei diritti umani è ulteriormente degenerata. Le esecuzioni

³⁰ OHCHR, September 2019, <https://www.ohchr.org/EN/HRBodies/HRC/RegularSessions/Session37/Documents/A>

capitali hanno raggiunto livelli allarmanti, con l'Iran che è diventato uno dei paesi con il più alto tasso di esecuzioni al mondo. Il governo ha continuato a usare la pena di morte come strumento di intimidazione politica, eseguendo sentenze anche per reati vaghi o legati all'espressione del dissenso. Inoltre, il controllo di internet e dei media è diventato ancora più stringente, con blocchi e rallentamenti delle connessioni durante periodi di tensione politica. Le autorità hanno perseguito penalmente chiunque cercasse di diffondere notizie all'estero o di documentare gli abusi all'interno del paese.

Fonti: amnesty.org, freedomhouse.org, rsf.org (Reporters Sans Frontières), hrw.org (Human Rights Watch), bbc.com

Rifugiati

La Repubblica Islamica di Iran ospita una delle più grandi popolazioni di rifugiati di lungo periodo del mondo ed il governo si impegna costantemente a richiamare l'attenzione della comunità internazionale allo scopo di ottenere una maggiore disponibilità di risorse e di soluzioni volte a garantire il rimpatrio definitivo della comunità di rifugiati più numerosa ovvero quella afgana. Si calcola che dei 980.000 rifugiati ospitati in Iran 933.500 siano afgani e circa 43.500 provenienti dall'Iraq e che la gestione di un tale numero di persone in condizioni di necessità non può prescindere dall'assunzione di responsabilità da parte dei paesi di origine e della comunità internazionale in generale. Diverse misure sono state adottate in Iran per migliorare le condizioni di vita dei rifugiati afgani, tra cui l'emissione di permessi di lavoro temporanei, per ottenere i quali potevano candidarsi tutti i maschi in età compresa da 18 a 60 anni. Il governo ha altresì esentato alcune categorie di persone ritenute vulnerabili dal pagamento delle tasse municipali. Il presidente della repubblica ha notificato a luglio al ministro dell'istruzione pubblica una misura in base alla quale ad ogni bambino in età scolastica e ad ogni rifugiato registrato si dovesse garantire l'accesso all'istruzione. Resta da verificare se tali misure migliorative potranno essere implementate e sostenute nel lungo periodo vista l'aumento della disoccupazione, dell'inflazione e dei prezzi in Iran.

Dal rapporto annuale dell'UNHCR 2009 risulta che in Iran risiedono 980.109 rifugiati e 1.707

richiedenti asilo, mentre in altri paesi i rifugiati iraniani sono 69.061 e i richiedenti asilo 11.160³¹.

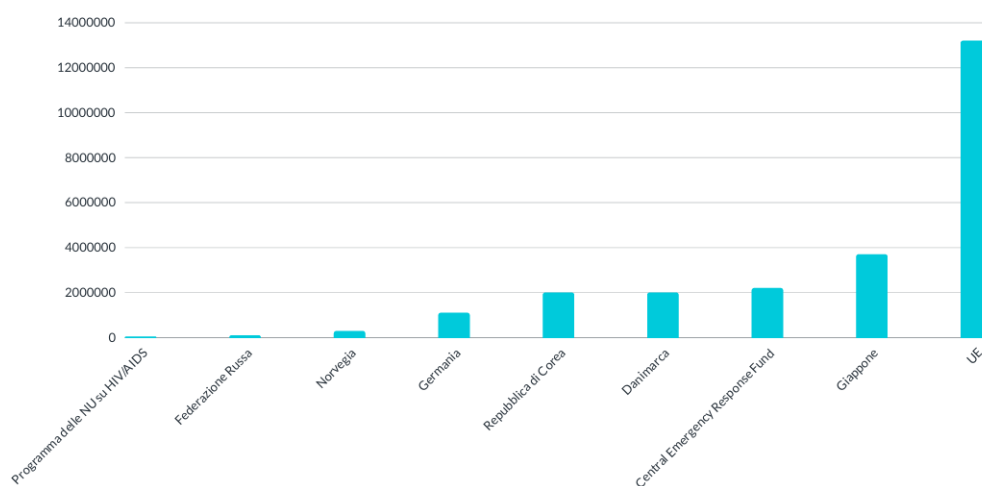
La situazione, aggiornata al 2020, vede invariata la situazione rifugiati all'interno dell'Iran:

980.000 i rifugiati presenti sul territorio, il 99% composto da profughi

³¹ UNHCR, *Report Iran 2009*

afgani. Nonostante l'UNHCR abbia più volte accolto con favore l'attività svolta dalle autorità iraniane per la creazione di hotspot volti ad ospitare i rifugiati, si sollevano dubbi sull'effettiva realizzazione di un programma di supporto coadiuvato dalla comunità internazionale. Sui 100 milioni richiesti dalle Nazioni Unite per il supporto di un programma di sviluppo, sono arrivati nelle casse iraniane solo 25 milioni:

I FONDI DESTINATI PER L'OPERAZIONE IN IRAN AMMONTANO A CIRCA 25.10 MILIONI



Fonte: Report UNHCR³²

La situazione Covid 19, in tempi recenti, ha minato fortemente le condizioni dei rifugiati e non solo in Iran: la pandemia continua ad evolversi rapidamente, con il numero di individui che hanno contratto il virus che è aumentato notevolmente da quando il primo caso è stato segnalato intorno a metà febbraio 2020. Sebbene i rifugiati rimangano resilienti, dato che spesso appartengono ai segmenti più vulnerabili della popolazione, possono avvertire gli impatti complessivi in modo più grave, in particolare sui loro mezzi di sussistenza. È intervenuta anche l'UNHCR³³, che ha fornito assistenza economica in contanti una tantum a famiglie di rifugiati estremamente vulnerabili che hanno un familiare che ha contratto il COVID-19, è a rischio e ha subito perdita di reddito, per aiutarli a coprire i bisogni di base fino a tre mesi. In totale sono supportate 5.086 famiglie, di cui 2.000 famiglie con carte regalo nell'ambito di un progetto congiunto con BAFIA, ossia il *Bureau for Aliens and Foreign Immigrant's Affairs*³⁴.

³² <https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/UNHCR%20Iran%20Fact%20Sheet%20-%20Apr-Jun%202020.pdf>

³³ L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati è l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nella gestione dei rifugiati; fornisce loro protezione internazionale ed assistenza materiale, e persegue soluzioni durevoli per la loro drammatica condizione

³⁴ COVID-19 response in the Islamic Republic of Iran, august 2020, https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/UNHCR%20COVID%20response_Aug%202020.pdf

La situazione dei rifugiati afgani è stata resa più complessa dall'instabilità in Afghanistan in particolare dopo la presa di potere dei Talebani nel 2021, che ha portato a un aumento dei flussi migratori verso l'Iran. La pandemia ha esacerbato la crisi economica dell'Iran, rendendo ancora più difficile per i rifugiati trovare lavoro e sostenere le loro famiglie. Le misure di lockdown e altre restrizioni hanno ulteriormente limitato la loro capacità di accedere a risorse essenziali, come cibo, assistenza sanitaria e supporto umanitario.

Nel 2024, la situazione per i rifugiati in Iran continua a essere critica. La perdurante crisi economica e le tensioni politiche hanno complicato ulteriormente le loro vite, limitando l'accesso a opportunità economiche e ai servizi essenziali. I rifugiati senza documenti ufficiali sono particolarmente vulnerabili, poiché affrontano barriere significative nell'ottenere protezione legale e supporto di base. Le politiche restrittive e la mancanza di risorse adeguate continuano a ostacolare l'integrazione e il benessere di queste comunità, che rimangono in una condizione di incertezza e precarietà.

Fonti: reliefweb.int, amnesty.org, unhcr.org, iran.iom.int

Spese militari

Dalla fine degli anni Novanta l'Iran ha comprato armi dalla Bielorussia, armi ereditate dalla sovrapproduzione sovietica, in parte migliorate dall'industria bielorussa. Durante gli anni Ottanta invece i maggiori fornitori di armi dell'Iran sono stati la Corea del Nord e la Cina. Tra gli altri sistemi d'arma erano stati inviati in Iran anche dei kit nordcoreani per assemblare missili Scud.

L'Iran, in particolare nel 2005 e 2006, ha fatto registrare una spesa militare molto sostenuta trainata da alcuni fattori quali l'aumento del prezzo del petrolio che ha fornito grandi introiti alle casse statali e il riacutizzarsi delle tensioni con alcuni paesi quali Israele e le pressioni internazionali a cui il paese è sottoposto a causa del programma nucleare. Dal Sipri Arms Transfer Database risulta che nel 2008 l'Iran occupa il 27° posto mondiale per le importazioni di armi e sistemi d'arma. I principali fornitori di armi all'Iran sono stati la Russia e la Cina dalle quali ha acquistato migliaia di missili per l'armamento delle navi, missili anticarro, sistemi di difesa terra-aria (SAM), etc. Nel 2018 non si trova più tra i primi 40 maggiori importatori. Le importazioni di armi da parte dell'Iran sono state a un livello molto basso rispetto a quelle di altri importatori di armi nel Golfo sin dal 1993. Le sue importazioni di armi principali nel periodo 2018-2022 sono state quasi pari a zero. Nel 2022, l'Iran ha ordinato 24 aerei da combattimento Su-35 dalla Russia, il suo primo acquisto significativo di aerei da combattimento dall'inizio degli anni '90 e il primo acquisto di armi principali dopo la scadenza, nel 2020, dell'embargo dell'ONU su tali forniture all'Iran.

Per quanto riguarda le esportazioni, in un conteggio che omette le armi di contrabbando, l'Iran è diventato il 16° venditore di armi al mondo nel 2022 con 123 milioni di dollari di esportazioni, secondo l'Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace di Stoccolma.

Spese militari dell'Iran 2000-2023 (milioni di USD a prezzi costanti 2022)

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
3142	3498	3765	4395	5679	6753	8086	7436	7154	7485	7616	6573
2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
6843	5511	5495	5842	6707	7547	6385	5516	5811	7068	7334	7376

Spese militari dell'Iran 2000-2023 come quota del PIL

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
2.3%	2.4%	2.2%	2.4%	2.8%	3.0%	3.3%	2.7%	2.7%	3.0%	2.8%	2.4%
2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
2.7%	2.2%	2.1%	2.6%	2.8%	2.8%	2.2%	2.1%	2.2%	2.2%	2.1%	2.1%

Fonte: SIPRI Military Expenditure Database

Dal 2019 al 2024, la spesa militare dell'Iran è variata, anche se non in maniera decisiva, a causa di fattori come le sanzioni economiche e la pandemia di COVID-19. È aumentata progressivamente dal 2021.

Fonti: SIPRI Yearbook 2023

Aggiornamenti precedenti:

Eliana Gargiulo, Dicembre 2007

Vincenzo Gallo, Dicembre 2009

Fabio Lauri, Ottobre 2020

Ultimo aggiornamento a cura di Violetta Pagani, Agosto 2024.

IRIAD REVIEW. Studi sulla pace e sui conflitti. - ISSN 2611-3953

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002 Tel. + 39 06 36000343

info@archiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it

Direttore Editoriale: Maurizio Simoncelli

Direttore Responsabile: Fabrizio Battistelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 53/2018

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)